

dell'Egitto, della Libia (1). Ed a mio credere fu dalla pratica del mare e dall'esperienza del pericolo che da quella parte poteva venire alle genti isolane, che nacque il bisogno di rendere saldo, per quanto fosse possibile, il dominio del paese, allacciandolo in una rete di strade e di forti, che al nemico rendesse difficile e pericolosa una invasione.

Questo valido e pieno possesso del paese per parte di questo popolo il quale mostra affinità di indirizzi intellettuali, religiosi e formali con altri gruppi occupanti la regione dell'Egeo, il quale ci rivela relazioni e contatti precedenti all'epoca della XII dinastia faraonica, coll'Egitto, colla Palestina, coll'Asia Minore, colle coste libiche e della Cirenaica, è, per me, un fatto che prova esistere un substrato reale alle leggende riferite ad un dominio dinastico e tirannico nell'isola, e ad invasioni di Cretesi nelle varie regioni del Mediterraneo. Queste leggende, che si riassumono intorno al nome di Minos, furono forse troppo leggermente negate; ma che abbiano un fondo di realtà e non siano da spiegarsi colle solite anticipazioni ed esagerazioni degli antichi cronistorici greci, cominciano a provarlo le relazioni archeologiche cogli strati riferiti alle « genti del mare », perlustrati nella valle del Nilo, e le continue osservazioni che l'Orsi va facendo nelle sue esemplari ricerche nella Sicilia orientale, dove la leggenda conduce a tramontare la potenza del mitico re di Creta.

Il Beloch (2) nella sua « crociata » contro la idea di un'antica colonizzazione fenicia nel Mediterraneo, respinge del pari la tradizione che ci è data dagli antichi scrittori e massime dal siciliano Diodoro (3), sulla grande spedizione Minossica in Sicilia, sulla fondazione da parte di elementi Cretesi, di Enghion e di Minoa, città che richiama la Minoa del dominio di Lyttos, e quella sulle spiagge di Palestina, la Gaza dei Philistei. Ma la critica delle fonti storiche la quale minaccia di trasformare il campo della disciplina dell'antichità in un vasto cimitero, quando sia portata a quelle esagerate negazioni, che sono frutto troppo spesso

di una soverchia confidenza in un metodo buono in sé ma pure talora fuorviato, sarà costretta a riconoscere il valore di alcune prove archeologiche, sia di quelle positive, fornite dalla presenza di una suppellettile micenea, oramai più volte constatata nelle tombe sicule del II periodo, delle necropoli di Thapsos e del Plemmirio (1), e riferite all'epoca dal XIV al XI sec., sia di quelle negative, costituite dalla mancanza di sepolcreti e di sepolcri siculi del III periodo, sul mare ed a breve distanza di esso. Perché, dice giustamente l'Orsi, i Siculi abbiano abbandonato le loro belle e comode borgate sulla marina e siansi ritirati verso l'interno, è necessario che vi siano stati astretti da imperiose necessità, ed abbiano ceduto innanzi ad un nucleo di gente, se non numerosa, almeno dotata di mezzi di civiltà superiori a quelli dei quali essi disponevano. È così che alla mente dell'infaticabile ricercatore si affaccia l'idea che uno stabile insediamento nell'isola di Ortygia da parte di un nucleo di Protogreci, o per dir più prudentemente, di egeo-micenei, sia da fissarsi almeno due secoli e mezzo prima della venuta del leggendario Archia. Ed in mancanza di testimonianze assolute e positive della presenza di quella « colonia » Egea sull'isola di Ortygia, dove lo strato archeologico può esser scomparso per le vicende secolari di quello storico terreno, valgono forse le scoperte di vasi geometrici, anteriori ai più antichi tipi protocorinzi geometrici, in tombe sicule del III periodo e specialmente al Finocchito (2), i quali prodotti ceramici, confezionati da mani non sicule, in Sicilia, si sono diffusi forse da questa colonia dell'Ortygia, che si aggrappò alla spiaggia sicula e vi si mantenne vittoriosamente, lottando contro gli indigeni, respingendoli dalla proda marina, e comunicando poi loro i prodotti delle loro industrie, i trovati della loro civiltà. L'esplorazione del distretto Akragantino, al quale ha più deciso riferimento la leggenda dell'invasione cretese dei Minossidi, è ben lontana dall'essere condotta al punto a cui l'Orsi ha portato quella dell'agro di Siracusa (3), ma non è da escludersi che anche ivi

(1) P. Orsi, *La necropoli Sicula del Plemmirio* (*Bullettino di Paleontol. ital.*, 1891, p. 115-139); *Thapsos* (*Mon. ant.*, VI, p. 90 dell'estr.). Cf. *Nuove esplorazioni nel Plemmyrion* (*Notizie degli scavi*, 1899, p. 26 e sg.).

(2) *Bullettino di Paleontol. ital.*, 1894, p. 61, 1897, p. 190.

(3) G. Perrot, *Un peuple oublié* (*Revue des deux Mondes*, 1° giugno 1897, p. 630). Taramelli, in *Rivista storica*, 1897, *recens.*; cf. Modestow, *De Siculorum origine quatenus ex vete-*

(1) Ivi, p. 103, *The Hagios Onuphrios deposit*, ivi p. 117; *Further discoveries*, ecc., p. 362 sg.

(2) Beloch, *Die Phoeniker am Aegäischen Meere* (*Rhein. Mus.* vol. 49, 1894), p. 134; *Griech. Gesch.*, I, 128.

(3) Diodoro Sic., IV, 79 sg.; Hoeck, II, 372 sg.